

Scatti di storia ed emozione

Incontro con Pietro Masturzo, vincitore del World Press Photo

«Quello che cerco non è il punto esclamativo, ma il punto di domanda». Un manifesto estetico esplicito come un comandamento. Napoletano di nascita, Pietro Masturzo, vincitore ad appena 29 anni del prestigioso World Press Photo of the Year 2009 (il secondo italiano dall'istituzione del Premio nel 1955, dopo Francesco Zizola nel '66), sarà a Brescia stasera.

Gli scatti che hanno dato la notorietà internazionale a Masturzo sono quelli che documentano la protesta femminile a Teheran dopo la rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad inficiata da indizi di brogli elettorali. Al calar della notte, attente a non farsi riconoscere dalle milizie governative, era il giugno del 2009, le donne iraniane si raccoglievano sui tetti delle abitazioni al

Chi è



● Nato a Napoli nel 1980, Pietro Masturzo è laureato in Relazioni internazionali e lavora come fotografo. Per i suoi reportage ha viaggiato in mezzo mondo, come in Iran, Palestina, Libia, Myanmar

grido di «Allah u Akbar» e «Makbar diktator» («Allah è grande» e «Morte al dittatore»). Era lo stesso grido di trent'anni prima, quando lo Scià fu cacciato, solo che quel grido ora ha un significato diverso, quello di una rivoluzione tradita da un regime oppressivo e teocratico. A volte la storia si ferma e si condensa in una fotografia: Masturzo fu l'uomo giusto nel momento giusto.

Le sue immagini (a Brescia sono state esposte nella Stanza delle biciclette di Cottinelli nel 2010) raccontano il dissenso, ma anche il rischio di queste donne. Lei osserva quasi con discrezione, lasciando trasparire la sua emotività.

«Voglio lasciare una testimonianza che inviti a riflettere e il mio sguardo non può prescindere dall'emozione e dalla ten-

sione che mi dà il fotografare. L'emotività è il mio modo di raccontare, non credo alla pura oggettività. A Teheran ho cominciato a scattare, perché mi sono trovato dentro una grande emozione. Seguo la mia sensibilità e appunto per questo non amo lavorare su commissione. Vado possibilmente dove mi porta il cuore e ritengo che lo stile "sporco" è più vero. La pulizia sa di artificio».

Dall'Iran arrivano segnali discordanti: un cinema vitale e critico per esempio, ma anche impiccagioni pubbliche. Lei che ne pensa?

«C'è una grande differenza tra la capitale e la provincia. Teheran è sicuramente una città culturalmente molto vivace, anche se a livello underground. Fuori vige il controllo assoluto, dentro le famiglie la realtà è invece completamente diversa. Il

L'immagine
Teheran, giugno 2009, donne gridano il proprio dissenso contro il regime dal tetto della loro casa. La foto, vincitrice del World Press Photo of the Year 2009, appartiene alla serie «Echi di Teheran». L'incontro con Masturzo è stasera alle 21 ad Ambiente Parco - Mondo Liquido (Largo Torrelunga 7, vicino piazzale Arnaldo). Il fotoreporter è stato invitato dall'associazione Nessuno press



divario tra pubblico e privato è netto. Comunque l'Iran non è solo il paese delle donne velate di nero e della bomba atomica, questo è certo. Forse la società reale sta più avanti di quella politica. Ci sono ritornato e con il presidente Rohani si respira un'aria diversa. Ciò non toglie che le esecuzioni continuino».

Il mondo islamico è in ebollizione, anche se le primavere sembrano già entrate in inverno. E poi c'è quella aggressività che anche recentemente ha riempito le pagine

di cronaca.

«È un universo mobile, non mi sento di emettere sentenze o giudizi. Penso che oggi vediamo le conseguenze degli interventi occidentali. Non dobbiamo limitarci a leggere i fatti odierni, dobbiamo anche chiederci perché».

Quali sono i suoi maestri?
«Josef Koudelka innanzitutto, fotografo praghese, ma anche Paolo Pellegrin. Tutti quelli della Magnum in genere».

Nino Dolfo

© RIPRODUBBICAZIONE